

## Il "primum vivere" di Giorgia Meloni

di ARTURO DIACONALE

Il problema di Giorgia Meloni non è se possa o non possa fare il sindaco con il pancione. Il dilemma, figlio della retorica politicamente corretta, è fasullo. Per la semplice ragione che l'ipotesi di vedere la leader di Fratelli d'Italia vincere la campagna elettorale battendo Giachetti, la Raggi, il candidato dell'ultra sinistra (Fassina o Marino che sia) e, soprattutto, Marchini, Storace e Bertolaso (sempre che Forza Italia mantenga il sostegno all'ex Capo della Protezione civile) non si pone neppure.

Giorgia Meloni ed il gruppo dirigente di Fratelli d'Italia sanno bene che per loro non esiste alcuna possibilità di vincere la battaglia per il Campidoglio. Se hanno deciso di combatterla non è per arrivare a governare Roma, ma per rispettare quella regola imperativa di ogni formazione politica che stabilisce il "primum vivere" rispetto a qualsiasi altra opzione. Può essere, come si sostiene da più parti, che la discesa in campo della Meloni sia la conseguenza dell'accordo stipulato con Matteo Salvini per rottamare una volta per tutte Silvio Berlusconi e trasformare il vecchio centrodestra plurale in un blocco di stampo lepenista guidato al Nord dal capo leghista ed al centro-Sud...

Continua a pagina 2

# Sfida aperta di Salvini a Berlusconi

Dopo aver mandato all'aria la coalizione di centrodestra nella Capitale spingendo la Meloni a candidarsi contro Bertolaso, il leader della Lega apre il contenzioso anche a Torino bocciando Osvaldo Napoli



## Fare politica fra cause fittizie e pretesti vari

di PAOLO PILLITTERI

"Pretesto: motivazione speciosa intesa a nascondere o giustificare qualcosa". Così il Grande Dizionario Utet che la sa lunga sui significati delle parole. E, che siano pretesti belli e buoni quelli che sentiamo riempirci le orecchie da destra e da sinistra, persino un'ovvietà. Solo che andando avanti così, di pretesto in pretesto, di speciosità in speciosità, il rischio più diretto è proprio per coloro che in politica sono, per l'appunto, pretestuosi. Per i cittadini normali, quelli che dovrebbero votare a Roma, Milano, Napoli, ecc., il rischio è indiretto, ma pur sempre micidiale: quello di non recarsi alle urne. Doppio, dunque, il pericolo per i tanti che sul palcoscenico politicante hanno imboccato la strada delle motivazioni non con-



crete pur di perseguire uno scopo finale, una meta che, quella sì, rischia di non essere agguantata.

Lo spettacolo inscenato a Roma un po' da tutti, ma in specie dalle impennate (chiamiamole così) di Matteo Salvini e Giorgia Meloni...

Continua a pagina 2

## "Scossa" in bolletta, a pensar male...

di CLAUDIO ROMITI

Martedì scorso i centralini e il sito internet dell'Enel, carrozzone diretto dal renziano Chicco Testa, sono andati letteralmente in tilt, subissati da una valanga di proteste provenienti dal parco buoi dell'utenza.

In breve è accaduto che con la nuova bolletta, soprattutto per ciò che concerne il cosiddetto Servizio di Maggior Tutela - quello regolato dall'Autorità pubblica per intenderci - i malcapitati utenti hanno trovato un amarissimo uovo di Pasqua, con aumenti tariffari a dir poco vertiginosi. Esaminando le fatture di alcuni cittadini che ci hanno contattati, depurando le relative bollette da eventuali differenze nei consumi registrati, abbiamo notato una crescita inspiegabile della quota energia, con aumenti che superano il 40 per cento. Mentre per ciò che concerne le quote fisse, tra le quali è comparsa una nuova voce detta "Spesa per il trasporto e



la gestione del contratto" (sebbene un operatore interpellato ha spiegato che si tratta solo dello scorporo di un costo già presente in precedenza), i costi per la clientela sono lievitati di un buon 25 per cento.

Ora, lo stesso Chicco Testa a fine 2015 aveva già messo le mani avanti preannunciando un ritocco tariffario stile Superciuk - il ladro di un famoso fumetto degli anni Settanta che rubava ai poveri per dare ai ricchi - a vantaggio dei consumi più alti. Tut-

tavia, se quel che si trova nella nuova bolletta Enel - con un ridicolo allegato esplicativo che non spiega un tubo e consiglia di collegarsi al sito Internet per maggiori delucidazioni - non è frutto di errore, ci troviamo di fronte ad una sorta di ecatombe tariffaria, con buona pace dei gonzi e degli sprovveduti che ancora prendono per buone le favole sulla deflazione. Non solo, dato che trattasi di oneri regolati dalla mano pubblica, possiamo tranquillamente parlare di una vera e propria mazzata sotto forma di tassazione implicita. Tassazione implicita la quale, ovviamente, determina un poderoso effetto trascinamento anche a vantaggio dell'Erario, visto che abbiamo anche sull'energia elettrica l'Iva più alta d'Europa.

A pensar male si farà peccato, ma nell'Italia dei miracoli in salsa fiorentina ci si azzecca sempre. Sotto questo profilo...

Continua a pagina 2

### POLITICA

Le assurde pretese del nuovo Le Pen in salsa leghista

MELLINI A PAGINA 2

### PRIMO PIANO

Regione Lazio: il disastroso bilancio di Nicola Zingaretti

MASSIMANO A PAGINA 3

### GIUSTIZIA

Il poeta "tradotto" in carcere per volontà della 'ndrangheta

CACCAMO A PAGINA 3

### ESTERI

Iran Human Rights: l'impietoso rapporto sulle esecuzioni capitali

LETIZIA A PAGINA 5

### CULTURA

Misia fra storia e arte: la musa ispiratrice dei grandi geni

BONANNI A PAGINA 7

di MAURO MELLINI

Se c'è una pretesa grottesca di assunzione arbitraria di identità politica altrui, è, a ben vedere, quella di Matteo Salvini e della Lega di farsi passare per un Le Pen, col suo Fronte Nazionale, in versione italiana.

Salvini e la Lega hanno con Le Pen in comune solo una sconcertante rozzezza, una non dissimulata inadeguatezza di fronte alle questioni nodali della nostra epoca. Per il resto la Lega è, resta e resterà un movimento velleitariamente antiunitario, in senso geografico oltre che politico. Un'ostilità alla Nazione che non ha neppure le radici nelle realtà preunitarie, nelle diversità marcate, e non sempre prive di valori positivi, tra i territori dei diversi Stati, spazzati via dal fenomeno risorgimentale Bossi, (che di fronte a Salvini era un gigante della politica) ha dovuto inventarsi, per il suo separatismo, la "Padania", un'entità senza storia e senza neppure utilità toponomastica.

Il separatismo (né Bossi né Salvini, e, credo, nessun altro di quella parte, hanno un'idea plausibile del federalismo) della Lega non ha radici nelle resistenze al processo di unificazione nazionale. Resistenze che, se vi furono, furono più meridionali che settentrionali. Tra i Mille di Garibaldi la maggioranza era di Lombardi, Bresciani, Bergamaschi. E, poi Veneti, Genovesi. E se la storia non è "acqua passata", il presente, l'Europa, esige la nostra unità Nazionale, sia per una partecipazione dignitosa e conveniente all'Unione europea, sia per qualsiasi forma, ipotesi, velleità di euroscetticismo e di riserva e di resistenza di fronte alle non poche incongruenze dei poteri europei.

La Lega è stata la palla al piede di Silvio Berlusconi. Certo, di un Berlusconi che aveva un obiettivo unico: quello di governare e non quello di farsi profeta di una nuova era ed il fondatore di una autentica forza politica. La caduta del primo governo Berlusconi, non si deve dimenticare, da chiunque (ma, ovviamente, come

# Salvini, la Lega e il Partito dei Magistrati



direbbe Alfredo Biondi, qualcuno è più chiunque degli altri) progettata, ordita, pianificata, fu provocata dalla stolta defezione della Lega.

Del resto la Lega si gloriava di un atteggiamento di oltranzismo nell'adesione alla "rivoluzione giudiziaria" di "Mani Pulite" ed al "manipulismo" più becero e fazioso. Berlusconi, scelta la strada della grande coalizione dei "moderati", della "diga" contro il Comunismo, della acquiescenza al ruolo arraffato dalla magistratura, la strada di "anzitutto governare", si dovette tenere quella palla al piede, ma ebbe almeno il merito di congelare per qual-

che tempo la "presa politica" della Lega, portandola al di sotto della soglia per fruire della quota proporzionale secondo il "Tatellum". La Lega, dal canto suo, frui di una sorta di "legittimazione" della sua, altrimenti, marcata tendenza all'eversione per la sua partecipazione ai governi Berlusconi. A farle, poi, riprendere vigore ed a consentirle di erodere la forza del partito del suo benefattore ci pensò la magistratura, il "Partito dei Magistrati". Si vuole oggi dimenticare che la sinistra (si fa per dire) è al governo ed è in maggioranza, grazie al "lavoro" strategicamente organizzato delle Procure e

di tutto il P.d.M. Ma si è dimenticato ancor più facilmente che la "demonizzazione" di Berlusconi, l'indebolimento di ogni sua iniziativa politica, l'erosione del suo prestigio, perseguiti sfacciatamente dal Partito dei Magistrati ha alterato le proporzioni dei voti e del peso politico in favore della Lega, che, dopo essersi giovata dei governi Berlusconi e della sua partecipazione ad essi, si è giovata ancor più della "deposizione" del Cavaliere e della fine dei suoi governi.

Oggi Salvini si propone di "sostituire" Berlusconi a capo di un centrodestra che, a tal fine, si fa carico

di sfasciare e che la sua presenza, le sue velleità di oltranzismo reazionario e la sua grossolanità di per sé stesse indeboliscono. Demolisce il centrodestra per divenirne il capo. Che si tratti di una stupida pretesa senza senso e senza prospettive, solo uno come Salvini può non capirlo. Ma uno come Salvini può anche non capire che la distruzione completa di un centrodestra con prospettive di governo potrebbe essere ancor più deleteria per lui che per Berlusconi. Non parlo delle velleità dei "Fratelli d'Italia" della Meloni, che si affanna perché l'Italia, anziché "destarsi", si addormenti nel Renzismo, sperando di ricavarne un qualche ruolo in un briciolo di opposizione che il "Partito della Nazione" lascerebbe, magari, ad una sigla politica insignificante che evochi l'Inno Nazionale. È la reiterazione dello sciocco tradimento di Fini, dal quale essa si era dissociata.

La conclusione non è che il centrodestra deve rassegnarsi e cercare qualcuno che gli pratichi una pietosa eutanasia. La conclusione è, invece, che si torni anche a Destra a fare politica, a ritrovare il culto dei propri ideali, a buttar via il sistema dei contorcimenti, del tirare a campare. Certo "politica", è essenzialmente il governare. Ma le libere istituzioni, mentre devono essere difese da tutti, anche da quelli che (ancora) non governano, impongono che chi non ha il potere ed il consenso delle maggioranze non solo abbia il diritto, ma anche il dovere di cercare di ottenerli. Con un'opera che è ancor più delicata e nobile di quella di "stare", comunque, al governo. Questo è il ragionare da liberali. Per me, per noi, per molti è semplicemente "ragionare". Liberalismo e fede nella ragione segnarono l'epoca moderna. Potranno segnare un nostro futuro.

segue dalla prima

## Il "primum vivere" di Giorgia Meloni

...dalla ex ministra della Gioventù. Su questa ipotesi si può discutere. Ciò che invece è assolutamente certo è che la prima e principale motivazione di Giorgia Meloni è rivolta a rinsaldare e rafforzare il proprio partito nella città in cui esso ha il suo principale insediamento e ad allontanare il rischio di subire uno sfaldamento a causa della concorrenza della destra sociale di Alemanno e di quella rimasta legata a Gianfranco Fini unite per l'occasione nel sostenere la candidatura di Francesco Storace.

Per Fratelli d'Italia sostenere il candidato di Berlusconi, Guido Bertolaso, avrebbe potuto significare aprire crepe profonde nel suo elettorato. Con conseguenze fin troppo evidenti sulla valutazione della consistenza nazionale del partito che proprio nella Capitale ha la sua roccaforte. Di qui la scelta del "primum vivere" fatta, appunto, per garantire la sopravvivenza del partito. Naturalmente una scelta del genere comporta anche altre conseguenze oltre quella della difesa del proprio territorio. La principale è la rottura con Silvio Berlusconi e l'accordo di fatto con Salvini per entrare a far parte dell'area lepenista italiana nella condizione di alleato minore della forza egemone rappresentata dalla Lega.

Nel breve questa scelta ufficializza la fine del vecchio centrodestra a guida berlusconiana e la nascita di un blocco di destra destinata da un lato a conquistare alcune frange di Forza Italia, ma dall'altro a provocare una frattura invalicabile con le forze moderate di cultura liberale e democratica che non vogliono morire renziane ma non hanno alcuna intenzione di sopravvivere con il marchio lepenista.

Senza queste componenti non si diventa forza di governo alternativa alla sinistra. Si rimane all'opposizione. Con il rischio che il "pri-

mum vivere" serva solo a far rientrare la destra nel vecchio ghetto dell'opposizione di sistema!

ARTURO DIACONALE

## Fare politica fra cause fittizie e pretesti vari

...ha provocato qualcosa di diverso da una frizione all'interno di un'alleanza iscrivendosi, piuttosto e purtroppo, in quel quadro di "cause fittizie addotte per mascherare la finalità reale di una certa azione". In parole meno auliche dell'Utet, la faccenda della maternità imminente della Meloni come causa assolutamente non dirimente per diventare sindaco, e perciò scatenata dagli interessati contro quelli non politicamente corretti, Guido Bertolaso e seguenti, è una sorta di cover up dietro cui avanza e galoppa il motivo, più o meno duplice ancorché legittimo, di imporre un disegno politico alternativo al proponente Silvio Berlusconi, tuttora schierato sull'antica proposta bertolasiana, della quale tutta la ormai fu alleanza aveva per dir così giurato.

Naturalmente la politica non è esattamente una linea retta e, coniugata nel tempo a sua volta imprevedibile, potrebbe far scaturire altre soluzioni o, chissà, rientri all'ovile, peraltro ipotetici ma da non escludere. Il risultato comunque non potrà essere un trionfo per il centrodestra, con riflessi negativi sugli accordi milanesi, non fosse altro perché il voto di opinione che nutre e nutre quell'elettorato risente di quel genere di filmaccio in visione nella Capitale.

Il fatto è che l'impolitica dei pretesti è il pane quotidiano della cosiddetta dialettica interna al Partito Democratico e alla sinistra in genere. Il caso di Napoli fa storia a sé, pur rientrando nel quadro di riferimento, laddove

i trucchi delle primarie reclamavano una finalità travalicante la questione del Comune e dello stesso sfidante Bassolino contro la candidata Valente voluta da Matteo Renzi. Lo scontro era, e sarà contro Renzi nella misura con la quale la minoranza del suo partito non si rassegna allo stato delle cose, vale a dire alla privilegiata condizione di "datore delle carte" del Premier, destinato a durare proprio in virtù di un accanimento terapeutico, la cui ricetta deriva dall'assunzione del pretesto invece che della ragione vera, della motivazione fittizia invece che della causa primaria: che era ed è politica.

Combattere Renzi dall'interno è un compito, un diritto della minoranza. Come diritto, può tranquillamente consentire le più svariate tecniche di battaglia in una guerra sui generis, ma non dimenticando mai che da sempre "silent enim leges inter arma", non si può invocare la legge normale quando si è in guerra, e quando la è persa. Il che vale per chi si batte minoritariamente e dunque ricorrendo ai pretesti, ma vale anche e soprattutto per chi comanda e si fa un baffo dei pretesti, anzi, li utilizza per rovesciarne le conseguenze sugli avversari. Ma il pretesto più vistoso, simbolico, quello che nella graduatoria immaginaria merita il Guinness dei primati, è la costante e sbandierata accusa di progressivo "verdinismo" del partito. Secondo gli stessi ideologi del Pd che si riconoscono in Massimo D'Alema, i voti di Verdini non soltanto sono determinanti per il Governo, non soltanto provengono da un leader del berlusconismo, ma sono nientepopodimeno che un grave, gravissimo pericolo per l'essenza, la storia, il divenire del Pd. Avete capito bene: Verdini come un rischio per l'identità di un partito che, pure, lo si vuole venuto da lontano, ricco di storia e di passioni, di idee e di ideali. Specialmente di pretesti. Che se poi la minoranza del Pd vede la proprio identità mi-

nacciata da Verdini, allora è proprio vero che è alla frutta.

PAOLO PILLITTERI

## "Scossa" in bolletta, a pensar male...

...il sospetto che tutto ciò serva a tacitare i mal di pancia dei vari gestori a causa del contestatissimo Canone Rai in bolletta mi sembra più che fondato. Anche perché l'operazione verrebbe totalmente finanziata dal consumatore finale, senza far sporcare le mani al Governo che "abbassa" le tasse d'Egitto.

CLAUDIO ROMITI

**l'Opinione**  
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie, le riforme ed i diritti civili  
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE  
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Presidente del Comitato dei Garanti:  
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.  
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi di cui alla legge n. 250/1990 e successive modifiche e integrazioni.  
IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma  
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma  
Tel: 06.83658666  
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti  
TEL 06.83658666 / amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano  
Via Alfana, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

di VITO MASSIMANO

Stando alla "Relazione sulla gestione finanziaria delle Regioni" stilata dalla Corte dei conti, le Regioni sono sedute su una montagna di debiti: nel solo 2014 il deficit finanziario ammonta a 10 miliardi di euro (da sommarsi ai 15 del triennio precedente) che vanno ad alimentare l'indebitamento salito alla cifra mostruosa di 67 miliardi di euro. Ciò ha generato, nel periodo di riferimento, un debito medio pro capite di 1043 euro per ogni singolo cittadino, che per i residenti nel Lazio arriva a 3380 euro. Sempre per lo stesso periodo di riferimento, la Corte segnala che l'indebitamento risulta "particolarmente evidente nella Regione Lazio, passando da 15,54 miliardi di euro a 19,94, per effetto della variazione in aumento della voce Altro" con un passivo sanitario salito ad 11,28 miliardi di euro.

Ma invece per Nicola Zingaretti va tutto bene, la Regione Lazio gode di ottima salute e le cose fatte sono tante e tutte eccellenti. Anche quando era presidente della Provincia di Roma, il nostro Nicola aveva la capacità di farsi eleggere e poi sparire dai radar della politica: solo occasioni pubbliche, inaugurazioni e dichiarazioni generiche al miele. Per il resto ha sempre avuto la grande abilità di eclissarsi, imboscarsi sapientemente non facendo parlare della sua Amministrazione in modo tale che non se ne potesse dire né bene e né male.

Per cercare le cose fatte ci vorrebbe la perizia investigativa di Montalbano, ma a noi è bastato scrivere una e-mail a Fabrizio Santori, l'energico consigliere regionale del Lazio da sempre impegnato nella denuncia dei misfatti targati Zingaretti. Ed è così che abbiamo appreso che il nostro presidente della Regione si vanta di aver assegnato le terre ai giovani. Peccato che il novello Fidel

## #ZEROZINGARETTI



Castro non ricordi di aggiungere che dei 300 ettari menzionati nel primo bando Arsiat molti non siano interamente o immediatamente utilizzabili perché in parte occupati, in parte senza vocazione agricola e in alcuni casi addirittura oggetto di contenzioso.

Oltre al tema agricolo, il presidente non se la passa meglio sulla questione rilancio del patrimonio immobiliare della Regione Lazio. Terreni, appartamenti, case, negozi, stabili (di proprietà) abbandonati, quando poi la Regione Lazio prende in affitto interi palazzi dai soliti pa-

lazzinari o società di gestione immobiliare pagando lauti affitti. Sul versante delle entrate, invece, tutti gli immobili a reddito generano degli introiti a dir poco miseri. Per comprendere il fenomeno basta considerare che, relativamente al patrimonio disponibile ad uso abitativo, su un totale di 295 unità immobiliari, ben 122 risultano sfitte (41%), mentre per le unità regolarmente concesse, il canone locatizio risulta spesso non idoneo. Casi emblematici: 20mila euro annui per 4 vani a Piazza Navona oppure 7 vani in zona San Giovanni a 3mila euro l'anno, 4 vani e

mezzo in zona San Pietro a 2.045 euro annui. Guardando i dati aggregati relativi al 2014, rispetto al totale dei canoni dovuti (5,72 milioni di euro), i canoni versati nel medesimo periodo ammontano a 3,24 milioni di euro. Tralasciando quindi il dato relativo alle unità sfitte, anche su quelle affittate bisogna calcolare una non trascurabile morosità del 43 per cento.

Basta così? No, c'è anche Zingaretti in "versione moralizzatore" il quale afferma: "Abbiamo chiuso 10 società regionali ed eliminato 153 poltrone inutili tutelando i lavora-

tori. Risparmiamo 400 milioni di euro all'anno e miglioriamo i servizi". Sulla carta si sono tagliate 150 poltrone, nella realtà non più di 15. Di tutti i riassetti societari annunciati, solo due si sono concretizzati ed addirittura solo in parte. Stiamo parlando di Lazio Innova (già Sviluppo Lazio), ovvero delle società operanti nel settore dello sviluppo economico ed imprenditoriale, e di LazioCrea, nata dalla fusione di Lait e Lazio Service. Per il resto è tutto sulla carta, come ad esempio la grande opera di riassetto delle Asl (ne sono sparite solo due) o la corposa spending review secondo cui ci sarebbero risparmi per 400 milioni di euro. Sarebbe bello conoscere i criteri di calcolo in base ai quali si è stimato un risparmio di 400 milioni dato che, tra dirigenti esterni (66), collaborazioni e consulenze esterne la Regione Lazio non sembra brillare per parsimonia tanto da sfiorare il patto di stabilità 2014 e presumibilmente anche quello del 2015.

Nota dolente, ovviamente, è la sanità, voce che costituisce buona parte del debito regionale. Su 53 aziende ospedaliere in perdita presenti in Italia, ben 6 sono di Roma. Nel 2014, tutte le 9 aziende ospedaliere romane hanno subito perdite complessive per 660 milioni e 867mila euro: tra queste spiccano il San Camillo-Forlanini, il San Filippo Neri (104 milioni e 552mila euro), il Sant'Andrea (53 milioni e 708mila euro) e l'Umberto I (con un disavanzo di 89 milioni e 229mila euro). Questo risultato "lusinghiero" ha portato il Lazio a diventare la terza Regione col debito più alto da recuperare (solo Sicilia e Campania hanno saputo fare peggio).

Sarà forse per questo che la campagna elettorale per le prossime amministrative non vede Zingaretti tra i protagonisti? Un pizzico di vergogna?

## Il poeta "tradotto" in carcere per volontà della 'ndrangheta

di MICHELE CACCAMO

Le vicende di malagiustizia e persecuzione giudiziaria si susseguono a ritmo incessante. Pubblichiamo volentieri, come atto doveroso a tutela dei diritti e delle garanzie che ogni cittadino dovrebbe veder tutelate di fronte all'esercizio della giurisdizione, la storia di Michele Caccamo, di cui aveva già scritto per noi Laura Arconti in un articolo del 28/11/2015. Vittima di clamorosi errori giudiziari, dopo tre anni di custodia cautelare, da due settimane è tornato un uomo nuovamente libero. Assolto per non aver commesso il fatto. Di fronte a lui, dopo aver perso tutto per colpa della giustizia, soltanto la sfida, la fatica di dover ricostruire tutta la sua vita, lavoro compreso. Di non cedere all'ingiustizia subita.

Un'accusa mossa da un ex dipendente, come promotore di una truffa con modalità mafiose e un processo durato tre anni: per Michele Caccamo nel maggio 2013 si sono aperte le porte del carcere e soprattutto della malagiustizia, che come una malattia invasiva, divora e lascia allo stremo. E siamo in Calabria dove la lotta alla criminalità non conosce il discernimento e quindi arrestare è un diktat: la regola contro cui l'innocenza non ha via di scampo.

I casi sono tanti e noti: ma nell'affaire Caccamo durante il processo emergono verità terribili. Un collaboratore di giustizia dichiara che l'ex dipendente (ndr: l'accusatore, di cui sopra ovvero il custode della struttura industriale) è il reale



complice dell'associazione criminale e la struttura industriale, in fase di dismissione, potrebbe essere acquistata all'asta dalla 'ndrangheta, che ha grossi interessi nella zona in cui sorge:

"Michele Caccamo è una persona perbene, una vittima, e la 'ndrangheta ha vantaggio da questa persecuzione, perché vuole acquisire la sua attività e i suoi beni. Lui, prima di tale accanimento, si è sempre opposto subendo per questo: furti per oltre un milione di euro, revoche di affidamenti bancari, perdite di commesse di lavoro. Il vero favoreggiatore dell'associazione per delinquere era l'ex dipendente (custode), che operava all'insaputa di Michele

Caccamo approfittando della notte o delle sue numerose assenze dal complesso industriale".

È l'articolo 530 comma 1, del Codice di procedura penale, promulgato dalla Corte del Tribunale di Palmi che mette fine a questo incubo e conferma l'innocenza di Michele Caccamo: con formula piena e per non aver commesso il fatto. Nonostante la linearità della sentenza attesa e accolta con emozione e piena soddisfazione dall'aula, l'affaire Caccamo resta un caso irrisolto di malagiustizia.

Tre anni in cui la libertà personale viene sottratta, a titolo cautelare: al pari di delinquenti e criminali, Michele Caccamo ha sop-

portato il carcere e tutte le privazioni umane e affettive che gli sono state imposte per via di una calunniosa testimonianza, per la quale il dichiarante non è ancora stato ad oggi indagato e, contro di lui, non è stato preventivamente preso alcun provvedimento cautelare. Tre anni di prigionia invece per Caccamo: tra carcere a Palmi e domiciliari, poi di nuovo una carcerazione presso il carcere di Palmi e il necessario trasferimento al carcere di Locri, per minacce ricevute e per essere stato indicato come "persona non gradita" all'interno dell'istituto di pena, dagli altri detenuti, in seguito a una sua presa di posizione, per il rispetto del lavoro delle guardie carcerarie e

di nuovo altri mesi di domiciliari fino all'assoluzione: quando verità e giustizia hanno avuto ragione su un pasticcio giudiziario. La ragione, appunto, la stessa che per educazione e cultura non ha mai abbandonato il poeta malcapitato che da sempre si professa (inascoltato) innocente. E in molti gli avevano creduto: gli stessi uomini di cultura che lo conoscono lo frequentano e apprezzano la sua arte poetica, conosciuta oltre i confini italiani, non solo quelli geografici ma anche oltre quelli della burocrazia fallace e scomposta. Gli avevano creduto personaggi come Laura Arconti, Andrea Camilleri, Achille Occhetto, Cristina Matranga, Aldo Nove, Susanna Schimperia, per citarne alcuni oltre a esponenti della cultura mondiale, prevalentemente del mondo arabo.

Michele Caccamo è conosciuto, in Italia e all'estero, come il Poeta della Fratellanza. La sua poesia racconta la sua fedina penale, quella della sua anima pulita: l'unica colpa che ha è quella di emozionare e scuotere gli animi con i suoi scritti e le sue poesie o forse più semplicemente è colpevole di essere un onesto uomo calabrese. Michele Caccamo ha dato a tutti una lezione di vita e qualche suggerimento per una giustizia migliore: dal carcere infatti scrisse una sua riforma sul sistema carcerario e giudiziario per umanizzare la prigionia.

"Farò della mia innocenza una pubblica ragione", questo dichiara Michele Caccamo da uomo libero che trae forza dalla sua innocenza e dalla sua indiscussa onestà da oggi ufficialmente per tutti, per la sua rinascita umana e sociale.

# Stato e mercato: una contrapposizione non obbligata

di **MARIO LETTIERI (\*)**  
e **PAOLO RAIMONDI (\*\*)**

La Banca centrale europea ha deciso di rilanciare alla grande il suo Quantitative easing nella speranza di far crescere l'inflazione al 2 per cento e di far aumentare investimenti e crescita. Ha portato i tassi di interessi a meno 0,4 per cento per i depositi effettuati dalle banche presso la Bce. L'intento è quello di dissuaderle dal "parcheggiare i soldi" nei forzieri di Francoforte invece di indirizzarli verso l'economia reale.

Mario Draghi ha annunciato anche nuovi crediti alle banche al tasso di meno 0,4 per cento per la durata di 4 anni. In altre parole esse restituiranno meno di quanto hanno ottenuto. Si vuole portare inoltre da 60 a 80 miliardi di euro al mese l'ammontare per acquisti di obbligazioni pubbliche e private, suscitando in verità critiche per l'estensione ai bond societari.

Di fatto s'intende continuare con la politica fallimentare finora attuata. Se ne aumenta le dimensioni e si continua a considerare il sistema bancario l'unico referente, ignorando che esso è più interessato a coprire i propri buchi di bilancio che a sostenere investimenti e imprese. I dati e i fatti degli anni passati sono rivelatori e inconfutabili. Non si tratta di un'opposizione preconcetta. Di ideologico c'è invece la fede cieca negli automatismi monetari e finanziari. Si sostiene che i tassi di interesse bassi e una liquidità crescente andrebbero automaticamente a finanziare gli investimenti.

È lo stesso atteggiamento ideologico imposto dalle economie dominanti del G20, quella americana, quella europea e quella giapponese. A Shanghai è stata presa la decisione di far crescere gli interventi nelle infrastrutture sia in termini quantitativi che qualitativi. Le Banche di Sviluppo regionali sono state perciò invitate a preparare progetti ambiziosi e di alta qualità anche per attrarre settori della finanza privata verso la concessione di pre-



stituti di lungo termine. Al prossimo summit del G20 allo scopo dovrebbe essere creata una "alleanza globale di collegamento infrastrutturale". Gli intenti ci sembrano positivi anche se preoccupa la mancanza di attori capaci di realizzarli. Le banche centrali creano liquidità e si aspettano che "il mercato" la porti verso gli investimenti. Il G20 propone lo sviluppo infrastrutturale ma si aspetta che sia sempre "il mercato" a finanziarlo. Cosa succede se il "dio mercato" non funziona secondo le

aspettative, come è successo negli anni passati?

Il liberismo economico, l'ultima ideologia ottocentesca rimasta in vita e purtroppo tuttora egemone, invita a non intervenire, a lasciare che sia solo il mercato con le sue leggi a rilanciare la ripresa ed a ristabilire un equilibrio virtuoso. Noi riteniamo che questa non sia la strada obbligata. Occorre un "different thinking". Gli esempi storici più vicini e simili a quelli dell'attuale crisi globale ci indicano strade e prospettive differenti e alternative.

Si pensi al "New Deal" del presidente americano F. D. Roosevelt quando, per uscire dalla Grande Depressione del 1929-33, egli lanciò il vasto programma di investimenti infrastrutturali e di modernizzazione tecnologica. Dopo aver messo sotto controllo e neutralizzato la finanza speculativa, egli favorì la creazione di nuove linee di credito e nuovi bond del Tesoro per finanziare importanti progetti, utilizzando anche il veicolo delle istituzioni bancarie statali. Di fatto si trattava di uno dei

primi esperimenti riusciti di Partenariato Pubblico Privato. Lo Stato era la guida, il finanziatore e la garanzia della continuità e della riuscita dei progetti mentre le imprese private, non solo quelle statali, erano impegnate nella loro realizzazione.

Oggi invece, nonostante quasi 8 anni di vani tentativi per portare l'economia e la finanza globale fuori dalle sabbie mobili della recessione, la parola Stato resta uno dei grandi tabù. Non si tratta di proporre un ritorno allo statalismo pervasivo, ma di trovare soluzioni razionali. Se il mercato da solo non basta occorre che la politica di sviluppo e di crescita sia guidata dagli Stati. Del resto, la programmazione economica e la pianificazione territoriale spettano allo Stato.

Nel mondo non c'è stato soltanto la pianificazione quinquennale dei Paesi socialisti, ma anche la "planification indicative" di Charles De Gaulle e in Italia l'esperimento positivo dell'Iri nella ricostruzione del dopoguerra. In Francia l'economia dirigista, il piano di orientamento in lotta contro le inevitabili tendenze alla burocratizzazione, cercava di mettere insieme le varie componenti sociali ed economiche del Paese evitando che esse si neutralizzassero tra loro. Il "Commissariat au Plan" doveva definire le priorità nazionali e, attraverso i momenti della concertazione, della decisione e della realizzazione, lavorare per creare un'armonia di interessi superando certe derive corporative. Si pensi che negli stessi Stati Uniti, patria del liberismo economico imperante, certi settori delicati, come quello militare, sono ancora guidati dallo Stato ma con il contributo essenziale delle imprese private ad alta tecnologia. In un'economia sociale di mercato la collaborazione pubblico-privato dovrebbe essere una costante, un impegno per i governi e per gli stessi operatori privati.

(\*) Già sottosegretario all'Economia  
(\*\*) Economista

Concessione Ministeriale  
per la Circostrizione  
dei Tribunali di Roma e Tivoli



# IVG di Roma

**Bollettino ufficiale delle aste dei Tribunali di Roma e Tivoli**

**Istituto Vendite Giudiziarie**

Concessione ministeriale dei Tribunali di: **Roma e Tivoli**



SEDE OPERATIVA: Via Zoe Fontana n.3 Roma

TELEFONO: 06/83751500

FAX: 06/83751580

E-MAIL: info@ivgroma.it

ORARIO UFFICI: da lunedì a venerdì  
9.00-13.00 e 14.00-18.00

Stampa: Centro Stampa Romano  
Via Alfana, 39 - 00191 Roma

**www.ivgroma.com**  
**roma.benimobili.it**

di DOMENICO LETIZIA

Dopo la denuncia di *Nessuno tocchi Caino*, anche la Ong "Iran Human Rights" rende pubblici i dati del rapporto 2015 sulla pena di morte in Iran. Durante l'anno analizzato, secondo Iran Human Rights, si è raggiunto il record di esecuzioni capitali nel Paese sciita: 969 persone condannate a morte, un incremento della pena capitale del 29 per cento rispetto al 2014 e tre minorenni condannati al patibolo.

In seguito all'accordo sul nucleare tra l'Iran e il gruppo 5+1, le sanzioni sono state cancellate ma la situazione dei diritti umani nel Paese non è variata. Nell'anno in cui le Nazioni Unite hanno sottolineato l'importanza del rispetto dei diritti umani nell'ambito della lotta al narcotraffico internazionale di sostanze stupefacenti, l'Iran ha messo a morte non meno di 638 persone proprio per crimini legati alla droga. Violando gli obblighi internazionali, che il Paese sciita ha comunque ratificato attraverso varie sottoscrizioni di Trattati internazionali, l'Iran ha continuato a mandare a morte persone che erano minorenni al momento del crimine e le esecuzioni nel 2015 in luoghi pubblici sono continuate allo stesso ritmo degli anni scorsi; le esecuzioni pubbliche sono state più volte criticate dalle Nazioni Unite.

In una dichiarazione del 18 mag-

## Iran Human Rights e il rapporto sulle esecuzioni capitali in Iran



gio 2015, i due *special rapporteur* dell'Onu hanno sottolineato l'alto numero di informazioni ricevute sulle esecuzioni pubbliche in Iran; in questa dichiarazione Ahmed Shaheed e Christof Heyns, relatori speciali presso l'Onu, hanno affermato: "Le esecuzioni pubbliche hanno un effetto disumanizzante sia sulle vittime che su coloro che assistono alle esecuzioni, aumentando la natura crudele, inumana e degradante della pena di morte". Iran Human Rights sottolinea, nonostante le autorità iraniane dichiarino il contrario, che sono molti i bambini che assistono a tali esecuzioni.

Il numero di reati punibili con la pena di morte in Iran è uno dei più alti al mondo. Accuse quali l'adulterio, l'incesto, lo stupro, gli "insulti al profeta Maometto" e ad altri grandi profeti, il possesso e la vendita di sostanze stupefacenti, il reato di "dichiarare guerra a Dio", di "corruzione in Terra", la quarta condanna per furto e la truffa sono tutti crimini punibili con la pena capitale. Nel corso del 2015, numerose

persone sono state condannate a morte per la loro appartenenza o cooperazione a gruppi politici e militanti messi al bando, tutte persone che appartenevano a minoranze etniche curde, arabe o baluci. In occasione della presentazione del rapporto di Iran Human Rights, il presidente della suddetta Ong, Mahmood Amiry-Moghaddam, ha dichiarato: "L'Europa e le nazione europee non possono rimanere in silenzio davanti al record terrificante di esecuzioni capitali in Iran. L'incremento delle relazioni commerciali con le autorità iraniane deve essere subordinato alle limitazioni della pena di morte".

Ai lavori ha partecipato anche Marco Perduca, Ambasciatore del Partito Radicale presso le Nazioni Unite, che ha soffermato la propria analisi sul lavoro dell'Onu nella lotta al traffico e alla vendita di sostanze stupefacenti ricordando che l'Iran continua a ricevere finanziamenti per la lotta al narcotraffico, nonostante i condannati per tali crimini siano messi a morte.

di FORTUNATO MATERAZZO

Un recente Report redatto dall'Ufficio dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Diritti Umani (Ohchr) ha cercato in questi ultimi giorni di porre nuova attenzione sulla situazione sempre più drammatica interna al Sud Sudan, il più "giovane" Stato del mondo (nato solo nel luglio 2011 a seguito di un referendum popolare che ne ha sancito l'indipendenza dal Sudan), straziato da una sanguinosa guerra civile che si protrae ormai dal dicembre 2013, quando l'ex vicepresidente Riek Machar (di etnia Nuer), leader delle fazioni ribelli che si oppongono al governo centrale di Juba, è stato accusato dal Presidente in carica Salva Kiir (di etnia Dinka) di cospirare per realizzare un colpo di stato ai suoi danni. Un conflitto che appare senza fine, praticamente mai giunto all'attenzione della cosiddetta *Comunità internazionale*, che negli anni ha tuttavia travalicato i confini dello scontro inter-etnico (come sembrerebbero dimostrare le armi moderne - di produzione straniera - in dotazione alle fazioni belligeranti) e che sta conducendo ad una crisi umanitaria senza precedenti.

Il Report dell'Ohchr conferma come "gli omicidi, le violenze sessuali, le evacuazioni, le distruzioni e i saccheggi, che erano le caratteristiche del conflitto fino al 2014, sono continuati senza sosta per tutto il 2015", evidenziando inoltre un ruolo di primo piano dell'esercito governativo (e delle milizie sue alleate) nelle "estese e sistematiche" violenze commesse sulla popolazione civile, benché numerose atrocità siano state parimenti commesse dalle fazioni ribelli. In particolare, viene rilevato come il governo, nel tentativo di riconquistare parti del territorio sotto il controllo dei ribelli e prevenire qualsiasi potenziale aiuto a favore di questi ultimi, abbia fatto un uso sistematico della "politica della terra bruciata", "deliberatamente diretta verso i civili", attraverso la quale migliaia di "uomini, donne e bambini sono stati uccisi, infilzati, tagliati a pezzi, bruciati vivi, castrati, impiccati, annegati, investiti, soffocati, lasciati morire di fame o fatti saltare in aria, con i loro cadaveri abbandonati dove si trovavano o ammassati in grandi fosse comuni" e,

## Guerra civile e crisi umanitaria in Sud Sudan: un incubo senza fine



come riporta il *Mail & Guardian*, in almeno un caso addirittura "mangiati in un rito di cannibalismo".

Il Report dell'Onu ha inoltre evidenziato una situazione particolarmente angosciante per le donne: nel solo Stato di Unity, sono stati documentati oltre 1.300 casi di stupro di donne e bambini - anche disabili - tra l'aprile e il settembre 2015, e fonti credibili indicano come le forze governative abbiano autorizzato i soldati a stuprare le donne come forma di pagamento, secondo la logica perversa del "fa' quel che puoi e prendi quel che puoi". Numerose risultano inoltre le testimonianze relative all'abominevole pratica dello stupro di gruppo da parte dei soldati, spesso di giovani donne o addirittura di bambine, in molti casi davanti ai propri genitori, oltre alla pratica al-

trattanto diffusa del rapimento di donne per essere poi usate come schiave sessuali o come "moglie" dei soldati.

Come affermato dallo stesso Report, le rilevazioni dell'Ohchr rappresentano tuttavia solo una semplice "istantanea" di ciò che sta succedendo nel Paese africano, la cui situazione complessiva resta infatti a dir poco drammatica, venendo descritta già nel 2014 dalle Nazioni Unite come "la peggior crisi alimentare al mondo": si stima che circa 2,3 milioni di persone siano state costrette a fuggire dalle proprie case, con 6,1 milioni di persone dipendenti dagli aiuti umanitari d'emergenza, oltre a circa 16mila bambini reclutati come soldati da ambo le parti. Il numero reale delle vittime del conflitto resta tuttavia impossi-

bile da definire, in parte a causa della pericolosità del territorio, in molte parti interessato da forme di illegalità diffusa o di assenza totale della legge, che ha finora limitato l'accesso delle organizzazioni umanitarie a soli quattro dei dieci Stati costituenti il Sud Sudan, principalmente lo Stato settentrionale e ricco di petrolio di Unity, quello di Upper Nile e quelli del Western e Central Equatoria. L'azione degli operatori umanitari resta inoltre condizionata da una mancanza di cooperazione da parte del governo di Juba, che anzi avrebbe in più di un'occasione agito per ostacolare la possibilità di circolazione del personale Onu all'interno del territorio sud-sudanese, oltre ad aver inaugurato un giro di vite senza precedenti anche sugli operatori dell'informazione, attraverso la chiu-

sura di giornali e l'arresto e la detenzione di vari giornalisti (più almeno sette casi di omicidi nel solo 2015 che restano quantomeno sospetti). Secondo le Nazioni Unite, le vittime delle violenze dirette della sanguinosa guerra civile in atto sarebbero almeno 50mila, mentre i numeri relativi alle persone morte a seguito delle conseguenze della guerra potrebbero essere invece di gran lunga maggiori.

L'Onu ha infatti più volte denunciato la condizione "catastrofica" in cui si troverebbero decine di migliaia di sud-sudanesi a causa dell'inedia derivante dai blocchi degli aiuti alimentari, mentre l'Organizzazione Mondiale della Sanità ha rilevato come la malaria stia rapidamente diventando la principale causa di morte della popolazione locale, sebbene sia oggi facilmente prevenibile e curabile, con numeri che stanno raddoppiando e finanche quadruplicando in alcune aree rispetto agli anni scorsi, raggiungendo livelli "senza precedenti". Per diversi operatori umanitari, il numero di vittime nel Paese potrebbe arrivare sino a 300mila, una cifra impressionante e comparabile a quella dell'altrettanto sanguinoso e perdurante conflitto siriano.

Cifre da vero e proprio esodo sono anche quelle relative ai rifugiati sud-sudanesi. Secondo l'Alto Commissariato Onu per i Rifugiati (Unhcr), sarebbero infatti circa 824.517 i rifugiati sud-sudanesi che sono riusciti a scappare negli Stati confinanti, mentre circa 200mila civili hanno finora trovato rifugio e protezione nei campi allestiti dall'Onu all'interno del Paese africano.

Secondo il recente Report delle Nazioni Unite, le violazioni e gli abusi commessi in Sud Sudan non sarebbero affatto "isolati o casuali atti di violenza" commessi da singoli individui - come continua ad affermare il governo di Juba - ma invece atti intenzionali, deliberatamente condotti su base etnica e che richiedono "un certo livello di preparazione" nella loro esecuzione, rappresentando "gravi violazioni ed abusi dei diritti umani internazionali e serie violazioni del diritto umanitario internazionale", con "ragionevoli motivi" per credere che tali atrocità potrebbero costituire "crimini di guerra e/o crimini contro l'umanità".

# bassafermentazione

*Ristorante - Brasserie*

*A 300 metri dai Musei Vaticani*

**HAMBURGER  
PATATINE  
HOT DOG  
FRITTI  
PRIMI PIATTI  
SECONDI PIATTI  
e tanto altro!**



*birra e cucina*  
beer and food

*Via Ostia, 27/29 - Roma*

☎ 06 39734375 - 337 745845



**APERTI DAL PRANZO FINO ALLE 2.00 DI NOTTE**

di MAURIZIO BONANNI

Conoscete Misia? E perché dovrete (conoscerla), mi chiederete. Per la semplice ragione che lei partoriva geni. Ma non dal suo ventre, bensì della sua mente. Misia è una versione al femminile di Lorenzo de' Medici, che esporta e produce il vento rivoluzionario delle avanguardie artistiche di fine XIX secolo e del Primo Novecento. Lo si capisce benissimo leggendo la sua affascinante biografia ("Misia" di Misia Sert; Edizioni Adelphi) o seguendo ammirati e affascinati la coinvolgente e appassionante ricostruzione teatrale che un'ispirata quanto magistrale Lucrezia Lante della Rovere ha portato in scena di recente al Teatro India. Qui la regia di Francesco Zecca con il contributo dei suoi bravissimi collaboratori (scenografo, costumista e tecnici delle luci) ha messo in scena il meglio, direi, della testimonianza monologante che si potesse, si dovesse rendere a questa donna eccezionale. Un trono-pol-



trona gigantesco, dai bellissimi disegni verdi-neri liberty, ha avvolto per tutta la durata dello spettacolo una sensualissima Lante della Rovere. Uno scranno gigantesco reso etereo e carnale dal suo essere circoscritto in un'aureola luminosa di lampadine, simile alle luci della ribalta delle ballerine del cancan di Toulouse-Lautrec, il suo adoratissimo e adorante nano geniale passato per i suoi salotti parigini.

Ed è Toulouse-Lautrec ad averla ritratta tante volte, in pose regali e allo stesso tempo sensualissime, che fanno di Misia un mito intramontabile. Lei, partorita nel 1872 sulla nevi di Santa Madre Russia, dove una madre angosciata l'aveva deposta morendo lì, accanto a quella finestra di una lussuosa casa patrizia, perché aveva visto attraverso i vetri, dopo un viaggio di cinquemila miglia, il suo adorato marito abbracciare la sua amante morganatica (una zia di lui, che il padre aveva messo incinta a insaputa della moglie) e la sua figlia di pochi mesi.

La storia di Misia non si capisce se non si approfondiscono quelle bellissime pagine della sua biografia in cui ci racconta della sua eccezionale

nonna, amica intima della Regina del Belgio, con la sua grande casa parigina in cui veniva ricevuta ogni giorno, con pranzi e cene assolutamente regali, tutta l'élite e l'intelligenza culturale franco-belga dell'epoca. In quel bel palazzo erano stabilmente presenti nelle varie stanze otto pianoforti: ogni istante di vita della piccola Misia era imbevuto di suoni e musiche colte, immerso in un braciere di note che fondevano passato e presente. Misia, ci dice la Lante della Rovere (che la ritrae alla fine della sua vita, mentre quasi cieca intravede i fantasmi di Coco Chanel, Toulouse-Lautrec, Sergei Diaghilev,

di Marcel Proust e tanti altri), suonava sulle ginocchia del vecchio List!

E non solo. Mallarmé fu il suo poeta adorante (di cui sfoggiava perennemente il ventaglio istoriato, nel suo lussuoso palco dell'Opera di Parigi) che profuse un'infinità di versi per lodarne la bellezza. Idem Verlaine, di cui si cita nel libro questa meravigliosa terzina: "Vous connaissez tout cela, tout cela/Et que je suis plus pauvre que personne/Vous connaissez tout cela, tout cela/Mai ce que j'ai, mon Dieu, je vous le donne". Clamorose le sue liti con Marcel Proust, il suo soccorrere Diaghilev all'ultimo istante, quando il sipario

tarda a alzarsi e il grande impresario si precipita trafelato nel palco di Misia invocando l'aiuto immediato di quattromila franchi, senza i quali non si sarebbe potuto pagare il sarto e far indossare così i costumi di scena ai ballerini. E lei, precipitata fuori dal teatro che torna dopo pochi minuti con la somma necessaria! Oppure quella sua mania di bruciare capolavori, come le poesie di Mallarmé, di Verlaine o i dipinti di Toulouse-Lautrec. È Misia stessa confessare che: "Decine di disegni di Toulouse-Lautrec, fatti sui retro dei miei menu, sono stati spazzati via dalla mia sala da pranzo insieme alle briciole della cena della sera prima..."

Tanto per capire la grandiosità del personaggio. Spero che la Misia di Lante della Rovere abbia ancora lunga vita nei teatri italiani.



ASSICURATRICE  MILANESE S.P.A.  
COMPAGNIA DI ASSICURAZIONI

#### Polizza Attività.

Una completa copertura assicurativa per la tua attività imprenditoriale.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

#### Polizza Casa e Famiglia.

Una completa copertura assicurativa per la tua abitazione principale o di villeggiatura.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

#### Polizza Infortuni.

Una completa copertura assicurativa per te e la tua famiglia.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

#### Polizza RC Professionale.

Una completa copertura assicurativa per danni morali, fisici e materiali arrecati a terzi.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

# amicitytv



L'informazione professionale  
della città di Roma e del Lazio



**CPS**  
CENTRO PRODUZIONE SERVIZI

**CanaleZero**  
CANALE 112

**SuperNova**  
CANALE 14

dalla parte dei cittadini